

La Foglia del Chianiello



Anno XII n. 147 OTTOBRE 2011
Notiziario interno dell'Associazione "il Chianiello" -
Amici della Montagna - ONLUS-Angri (Sa)
www.moscardiniangri.it



WALTER BONATTI: UN EROE DEI MOSCARDINI

Il 13 settembre è morto Walter Bonatti, aveva 81 anni. Lo ricordiamo riproponendo quando scrivemmo sul 'La Foglia' n. 37 di agosto 2002.

Tra gli avventurieri che si ritrovano per il mondo, viventi e italiani, non si può non parlare ed esaltare un personaggio come Walter Bonatti, definito dai francesi, che di montagne e di avventure ne capiscono e sono sinceri "il Gigante dell'Avventura" e per questo lo hanno insignito nel 2000, all'età di 70 anni, della Legion d'Onore con il loro presidente Chirac.

L'Italia, i tanti organismi istituzionali, le accademie, i clubs, l'hanno per anni ignorato e messo da parte, per poi osannarlo quando proprio non ne potevano fare a meno.

Bonatti è stato ed è un uomo controverso, fuori dalle righe, eccezionale per le sue imprese di scalatore ed esploratore e, anche, per le polemiche che hanno accompagnato le sue sfide.

Bonatti nasce a Bergamo nel 1930, si avvicina alle montagne frequentando i rilievi prealpini e le creste del lago di Lecco, si perfeziona come scalatore sulle pareti e le cime del massiccio del Monte Bianco, considerato da sempre come l'Università degli scalatori.

Nel 1950 scala la parete est del Grand Capucin (il rilievo che nasconde alla vista la cima del Bianco quando si sale a Punta Helbronner); nel 1955 effettua la rivoluzionaria ascesa in solitaria del Pilastro del Dru (versante francese del Bianco), nel 1956 è sulla cima del Gasherbrum IV nel Karakorum. Sorretto da un'eccezionale resistenza al freddo (si allenava dormendo fuori d'inverno nel sacco a pelo) compie arrampicate in prima assoluta e d'inverno sulle pareti nord della Grandes Jorasses.

Nel 1963 il suo capolavoro: sale sul Cervino per la diretta nord in pieno inverno (impresa mai ritentata da altri). Nel 1963 lascia la montagna per l'avventura in orizzontale, diventa esploratore e viaggiatore, va nell'Antartide, in Amazzonia, in Alaska, in Patagonia e nell'Himalaya.

E' uno scrittore fecondo e di successo, ha pubblicato numerosi libri, testimonianza della sua vita e delle sue avventure. Come si è accennati, non sempre le cose sono filate lisce, anzi alcuni episodi sono stati

caratterizzati da una forte e velenosa polemica che, ancora oggi, malgrado sia passata molta acqua sotto il ponte, non accenna a placarsi. Due, in particolare, i momenti che hanno lasciato il segno.

Il primo, si riferisce al caso K2. Siamo nel 1954, a 24 anni Bonatti viene scelto per la spedizione italiana sul K2 guidata dal prof. Ardito Desio, uomo tenace, risoluto ed autoritario. Bonatti è l'uomo dei collegamenti tra i vari campi, il pomeriggio del 30 luglio, vigilia della conquista, sale con l'hunza Madhi all'ultimo campo portando le bombole di ossigeno e i viveri, necessari a Lacedelli e Compagnoni, scelti per l'assalto conclusivo, malgrado che Bonatti si sia dimostrato il più capace e in forza. Arrivati al punto dove doveva trovarsi il campo con la tenda di Lacedelli e Compagnoni, non lo trova, perché i due arbitrariamente l'hanno posizionato più in alto, dietro uno sperone di roccia, che lo nasconde alla vista di chi sta in basso. Bonatti chiama più volte i due, grida nel vento gelido che scende dalla cima, non ha risposta e intanto è venuto il buio.

Bonatti e Madhi sono costretti ad un drammatico bivacco allo scoperto ad oltre 8000 mt, con sofferenze inaudite e congelamenti con successive amputazioni delle dita a Madhi. Ritornato in Italia, Bonatti denuncia l'arbitrio e il vile comportamento dei due conquistatori della cima, accusa Desio di aver taciuto il dramma e il CAI di averne protetto il silenzio. Viene, invece, ironia della sorte, accusato di aver tentato di sabotare la spedizione e Bonatti, amareggiato, si allontana dall'alpinismo ufficiale, ma continuerà negli anni seguenti a chiedere la verità al prof. Desio, tanto da arrivare a chiederne la censura finanche al Presidente della Repubblica, Ciampi.

Un secondo episodio, ancor più tragico e velenoso, avviene nel luglio del 1961: la tragedia del Freney. Di questo episodio, i Moscardini attenti sanno tutto avendo letto il libro di Marco Ferrari, libro che ha segnato una svolta significativa nella nostra Associazione che dal Cerreto è poi partita alla conquista ed alla conoscenza di tante montagne, ma soprattutto ci ha introdotti nel mondo magico della storia e degli eroi dell'alpinismo. Cosa accadde nel 1961?

Bonatti, con l'amico di sempre Andrea Oggioni e con Roberto Gallieni, decidono di tentare la scalata in prima assoluta del pilone centrale del Freney, sul Monte Bianco. I tre incontrano in un rifugio quattro francesi impegnati nella stessa impresa, tra i francesi c'è Pierre Mazeaud. D'accordo vanno su assieme per dividersi la conquista. Una tempesta di neve li blocca per sei giorni in parete a poche centinaia di metri dalla vetta. Non hanno possibilità di comunicare a valle e le scorte di viveri stanno per finire. Da Courmayeur, intanto, allarmati per non vederli ancora tornare, partono i soccorsi, ma non sanno dove cercare, fanno solo che sono andati da qualche parte sui ghiacciai tra il Brenva ed il Miage.

I sette, dopo sei giorni che sono inchiodati in parete, decidono di scendere e di cercare un bivacco, sebbene la tormenta continui.

Ma la morte è in agguato. Una alla volta perdono la vita, spossati dalla fatica e dal freddo quattro componenti della cordata, tre francesi e l'italiano Oggioni; si salvano Bonatti con Gallieni e il francese Mazeaud.

Le guide di Courmayeur accusano Bonatti di non essere riuscito a salvare gli amici, ma soprattutto gli rinfacciano di non aver lasciato informazioni prima della partenza, come era prassi, sull'itinerario e l'obiettivo della scalata. A quei tempi la competizione e la rivalità in montagna era molto sentita, per cui ci si muoveva in silenzio per non allertare concorrenti rivali.

Bonatti, che fa parte della Società delle Guide di Courmayeur, incassa un'altra cocente delusione. Lascia Courmayeur e il Monte Bianco, per farvi ritorno solo alla fine degli anni novanta, quando le polemiche e i rancori sono esauriti e sopiti.

Nel frattempo, Pierre Mazeaud diventa ministro in Francia e propone al Presidente Chirac di premiare Bonatti per il coraggio e la generosità dimostrata proprio in occasione della tragedia del Freney. Viene fatta giustizia, Bonatti riceve la Legion d'Onore e ritorna ad occupare il posto che gli compete tra i Grandi della Montagna; ma giustizia è stata fatta per il Freney, altrettanto si spera per la vicenda del K2.

Nel 2007 il CAI con il giudizio di tre saggi ha

RITORNO A COSPIDA

ripristinato la verità dando ragione a Bonatti.

La prima volta era una domenica di maggio del 2005, eravamo dieci Moscardini guidati dal Cappit ed arrivammo ai ruderi dopo essere stati all'Acquolella. Il Cappit proprio non ne voleva sapere di passare per il sentiero che era a strapiombo, sotto una falesia di un centinaio di metri di roccia che saliva fino a Monte Murillo. C'era nebbia e forse aveva ragione, ma insistemmo e audaci arrivammo alla meta. Stavolta eravamo in cinque, il Presidente, Gigino, Michele, Peppino e Placido. Prendemmo il sentiero che porta al passo del Murillo, 866 mt, un'infilata di gradini nel castagneto, Uscimmo sulla spianata, dove un rudere dei nostri tempi, una carcassa di auto, faceva da monumento al progresso e alla civiltà. Scendemmo per il Vallone di Santa Croce, perdendo tempo a ritrovare il sentiero nascosto dalla vegetazione rigogliosa e solo quando fummo sotto la parete carsica del Murillo, una delle meraviglie dei Lattari riconoscemmo l'antica via che portava ai ruderi di Cospida, tagliata tra le ancora solide opere di terrazzamento medievali. Alte felci ci nascondevano il panorama e la costa d'Amalfi, una staccionata, opera recente della Comunità montana, ci accompagnò fino all'arco d'ingresso. Il monastero costruito con ingegno e ardimento dominava e domina dall'alto della roccia di Cospida, 633 mt, i villaggi amalfitani di Vettica Minore e di Lone. Fu voluto da monaci benedettini che dall'eremo della Badia di Cava arrivarono in questi luoghi nel secolo XI per dare soccorso e conforto ai viandanti che lungo la Via Stabiana andavano da Amalfi e Scala ad Agerola e da qui a Stabia e Nuceria. Nel XIV secolo il convento passò ai francescani che erano arrivati sulla scia del passaggio per queste contrade di S. Francesco che tornava dal Santo

Sepolcro. Non resta nulla del monastero se non pietre e mura, due volte di piperno che sorreggevano il tetto della chiesa. Bellissimo il panorama che dalla finestra della stanza ammirava il Priore, terrazzi di orti e di vigneti che scendevano fino al mare, le cisterne ancora utilizzate e i sentieri costruiti a fatica che portano al Monastero di Santa Rosa di Conca dei Marini, dove nacque quella deliziosa sfogliata guarnita di crema e amarene che le suore vollero chiamare di "Santa Rosa".

Noi assaporammo, seduti sull'erba del vecchio sagrato, volgari panini con le 'pummarole', mentre Peppino ricordava la prima volta che venimmo su queste balze aspre di roccia, dove riposano ancora gli amalfitani di n tempo. Si racconta che fino al 1837 il monastero, ormai abbandonato, era adibito a luogo di sepoltura e da qui il nome di "Convento degli Angeli di Cospida" come ricordano i fedeli agerolini. Per il ritorno passammo per lo 'scalandrone', nella stretta e ripida gola che sale sul Murillo. Fatica immane che accorcia il cammino, ma indebolisce il viaggiatore. Affaticati ci fermammo lungo il sentiero e allora il Presidente ebbe in visione la 'Madonna con il mantello', prontamente Michele lo svegliò dal torpore "E' soltanto un pinnacolo di pietra!"

Ma il miracolo autentico è che riusciamo a superare tali ostacoli, malgrado l'età, con le ginocchia che non reggono come una volta e il fiatone che sollecita pause.

Prima di raggiungere l'auto ci fermammo nella masseria dove sei anni prima incontrammo una bella giovane signora che mungeva una mucca. La signora era sull'aia della masseria ancor più bella, lavava i pomodori per le bottiglie e le mucche erano nella stalla.

Sentieri di Ottobre

Domenica 2: Chianiello-Castello di Lettere -segnali

Domenica 9: Madonna della Pace—Chiancolelle-Varco Tramontane

Sabato 15: Anniversario di S.Maria della Speranza. Salita alla Grotta

Sabato 22: Amatrice

Domenica 23: Amatrice-Monte Gorzano

Domenica 30: Chianiello-sentiero n. 4—segnali

22-23 Ottobre: Escursione Amatrice-Monte Gorzano

RICORDI di SETTEMBRE



Walter Bonatti



La Roccia di Cospida



Quelli della prima volta



La 'Pezzalonga'



Il Banchetto delle Noci